

Ritorno al paesaggio

Dimensioni, significati, prassi

Claudio Ferrata

GEA
associazione
dei geografi

Dicembre 2024



Gli e-paper di GEA – associazione dei geografi

GEA-associazione dei geografi fondata nel 1995 è membro dell'Associazione svizzera di geografia. Si occupa di divulgazione e di ricerca e, con le sue attività, si è data il compito di diffondere la cultura geografica e promuovere la figura e le competenze professionali dei geografi e delle geografe.

Gli e-paper di GEA propongono approfondimenti e testi legati all'attività dell'associazione quali conferenze, convegni o altro. Vengono pubblicati sul sito www.gea-ticino.ch. Gli scritti sono selezionati e curati da un apposito Comitato redazionale.

GEA-associazione dei geografi

Coordinazione: Paola Manghera e Martina Patelli.

Membri del Comitato direttivo: Zeno Boila, Giulia Buob, Marco Cortesi, Paolo Crivelli, Claudio Ferrata, Ivano Fosaneli, Alberto Martinelli, Samuel Nodari.

Comitato scientifico: Luca Bonardi (Università Cà Foscari, Venezia), Cristina del Biaggio (Université de Grenoble Alpes), Ruggero Crivelli (Université de Genève), Jean-Bernard Racine (Université de Lausanne), Remigio Ratti (Université de Fribourg), Gian Paolo Torricelli (Università della Svizzera italiana).

Associarsi a GEA

Ci si associa completando l'apposito formulario presente sul sito.

Costo fr. 50, fr. 20 per gli studenti.

GEA-associazione dei geografi

Casella postale 1605, 6500 Bellinzona (CH)

www.gea-ticino.ch



INDICE

Presentazione	4
Ritorno al paesaggio. Dimensioni, significati, prassi	5
1. Cosa si può ancora dire sul paesaggio?	5
Crisi del paesaggio	5
2. Le dimensioni del paesaggio	7
Il paesaggio come scrittura della terra e come realtà oggettiva	7
Una rappresentazione culturale informata dalla cultura	8
Il paesaggio come esperienza	9
3. Paesaggi in azione	11
Il fare del paesaggio	11
Il progetto locale	11
Indicazioni bibliografiche	13
L'autore di questo e-paper	14

Presentazione

Con questo primo *e-paper*, GEA propone ai suoi associati e alle persone interessate all'attività dell'associazione una nuova formula di comunicazione e approfondimento, agile, attuale e tematica. L'uscita delle pubblicazioni verrà segnalata agli associati attraverso la nostra *newsletter*.

Gli *e-paper* si aprono con un tema caro all'associazione dei geografi: quello del paesaggio. Una questione che, non solo ha caratterizzato il pensiero geografico ma che, per certi aspetti, è quasi diventata un sinonimo di geografia. La questione del paesaggio coinvolge e concerne tutti e su questo tema vi è oggi una forte sensibilità. La Convenzione europea del paesaggio (2000), a questo proposito, è stata molto chiara.

Nel corso degli anni GEA ha dedicato al tema del paesaggio diverse pubblicazioni e alcune manifestazioni pubbliche. A partire dal volume *Il senso dell'ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri* (2006), per poi passare ai due convegni di cui sono stati pubblicati i relativi atti. Il primo a Balerna il 17 e 18 ottobre 2009 dedicato al tema *Paesaggio senza memoria? Perché e come tutelare il patrimonio* (atti pubblicati nel 2011), il secondo al Monte Verità il 20 e 21 ottobre 2012 dedicato al tema *Paesaggio senza identità? Per una geografia del progetto locale* (atti del 2014). Senza dimenticare la nostra rivista cartacea GEA che aveva programmaticamente nella sua denominazione "*paesaggi territori geografie*". Ricordiamo che i 49 numeri sono disponibili sul nostro sito. Un numero speciale realizzato in collaborazione con *Le Globe*, la rivista della società di geografia di Ginevra (*Tessin. Paysage et patrimoine/Ticino. Paesaggio e patrimonio*, n. 23 del 2007) era stato dedicato al paesaggio ticinese.

Il contributo che proponiamo vuole approfondire il concetto di paesaggio e, nel contempo, intende illustrare la visione contemporanea della geografia sul tema. Il paesaggio, sostiene l'autore dopo aver passato in rassegna le diverse connotazioni che questo termine polisemico ha assunto e assume, non deve essere visto come un oggetto inerte ma ha a che fare con l'azione e con la prassi legata alle trasformazioni del territorio.

Comitato redazionale



Ritorno al paesaggio

Dimensioni, significati, prassi

1. Cosa si può ancora dire sul paesaggio?

Il paesaggio si trova oggi coinvolto in situazioni molto varie: dalla protezione dei siti alla pianificazione del territorio, nei progetti immobiliari e di marketing territoriale, nello sviluppo turistico e nello sviluppo locale, e in altre situazioni ancora. Non c'è stato altro concetto che abbia saputo mobilitare tante risorse in campi così diversi come quello artistico, letterario, scientifico, politico che sia stato utilizzato come strumento di analisi territoriale, nella prassi e nella politica del territorio (Quaini, 2016, p. 174). In questi anni si è poi creato un campo di ricerca nel quale diverse discipline hanno potuto incontrarsi che ha permesso una riformulazione dei concetti e una precisazione delle pratiche (Besse, 2009, p. 11). Si è così costituita una "metascienza del paesaggio" che unisce le discipline accademiche, le teorie e le pratiche del progetto di paesaggio (Donadieu, 2009). Avvicinando conoscenza speculativa e conoscenza operativa, il paesaggio ha messo a disposizione una nuova prospettiva, in particolare per le questioni relative al progetto territoriale in un contesto nel quale l'urbano non è più quello della città storica compatta ma è piuttosto quello della città diffusa, dove è presente la dismissione industriale e dove si è affermata una nuova condizione: un "terzo stato del territorio", un mondo che non è più né città né campagna.

Crisi del paesaggio

Ora ci troviamo confrontati con una produzione di paesaggi disarticolati, con un consumo di spazio e un territorio difficilmente riconoscibile in termini collettivi (Dumont, Cerreti, 2009, p. 91). Di fronte a simili condizioni ci si è posti alcune domande. Cosa è un paesaggio armonico? E un "bel" paesaggio? Come creare i nuovi paesaggi? Sino a poco tempo fa si era anche parlato di "crisi del paesaggio" (Calcagno Maniglio, 2005, p. 39). Figure come Eugenio Turri (1995), Salvatore Settis (2010) o Francesco Vallerani (2013) avevano messo l'accento sugli aspetti contraddittori del "miracolo economico" esprimendosi sulla rapidità e la brutalità delle trasformazioni, sulla diffusione del modello del capannone, sul "paese del cemento", su un'urbanizzazione che ha portato con sé lo sradicamento degli abitanti dai loro luoghi di vita.

Queste considerazioni sono state accompagnate da una critica all'urbanistica della modernità ritenuta incapace di gestire le trasformazioni dello spazio. Interpretando il territorio come un semplice supporto per funzioni e un luogo destinato a massimizzare la rendita fondiaria, la prassi urbanistica, si è detto, ha generato luoghi monofunzionali e seriali. Sono stati introdotti modelli paesaggistici spendibili ovunque, promossi da un marketing territoriale molto attivo e formattati sulle opere delle "archistar". Così i nuovi paesaggi (urbani ma non solo) hanno teso verso l'esibizione e l'ostentazione, originato realtà virtuali e effimere (Turri, 2004, p. 235).



Non so se sia corretto parlare di “crisi del paesaggio” ma, se si deve parlare di crisi, questa deve essere vista come uno scollamento tra, da una parte, la produzione territoriale (e quindi del paesaggio che questa genera, con i suoi addentellati estetici), dall’altra le aspirazioni, i modelli culturali e i valori propri di una società (Dumont e Cerreti, 2009, p. 82).

2. Le dimensioni del paesaggio

Se volessimo recensire i diversi significati assunti dalla nozione di paesaggio nella produzione scientifica vedremmo concezioni diversificate in funzione degli orientamenti dei ricercatori, delle professioni e corporazioni accademiche (Besse, 2009). Il fatto che ci troviamo di fronte ad un concetto polisemico e dai confini particolarmente labili, come sottolineato da molti, non deve essere necessariamente visto come un limite ma come una possibilità: l'ampio spettro di significati assunti dal paesaggio ci permette di toccare vari discorsi e vari mondi, di transitare da un campo all'altro (Ferrata, 2013, p. 25).

Il paesaggio come scrittura della terra e come realtà oggettiva

Inizialmente possiamo considerare il paesaggio come una realtà oggettiva. Da una parte è un territorio dalle precise morfologie e forme identificabili prodotto nel corso del tempo dalle dinamiche naturali. Per testimoniare di questa condizione alcuni geografi si sono avvalsi del termine "geosistema", un sistema naturale spazializzato. Dall'altra è impronta della presenza umana, dell'antropizzazione, espressione visibile e geografica di una società e iscrizione che registra l'operatività dell'uomo sulla terra. In questo caso è una scrittura della terra formata da una grammatica elementare costituita da punti (unità di popolamento), linee (vie o limiti), superfici (regioni e unità amministrative) che dà origine a sistemi spaziali organizzati (Pinchemel e Pinchemel, 1992). Questa concezione, nella quale il reale è un dato indipendente dal ricercatore, corrisponde alla posizione degli ecologi del paesaggio, dei geomorfologi, degli archeologi e dei geografi della scuola classica (ruralisti e non).

All'interno di questa dimensione, il terreno ha avuto un significativo spazio: "non si fa della vera geografia che sul terreno", diceva Pierre George (1942) e il geografo in azione è stato descritto da Armand Frémont "con i piedi nel fango" (2005). Così, nella prima metà del Ventesimo secolo la geografia cosiddetta "classica", ha realizzato complete e dettagliate monografie regionali e ha saputo valorizzare le specificità e le diversità dei luoghi. Con la loro geografia empirica, questi studiosi (Paul Vidal de la Blache con i "generi di vita" in Francia, Carl Sauer che negli Stati Uniti ha introdotto la nozione di paesaggio culturale, in Italia con i lavori di Biasutti), sostenevano che il loro sapere avrebbe dovuto essere in presa diretta con i luoghi. Il loro approccio era idiografico e induttivo, il paesaggio era così diventato un'ermeneutica. Sul terreno era possibile "leggere" e descrivere le forme come rivelazione di una organizzazione del territorio secondo il paradigma "le forme rivelano le funzioni" (la morfologia carsica implicava un certo scorrimento delle acque, la città-incrocio evocava funzioni commerciali, ecc.). L'approccio, simile a un'anamnesi, era clinico: si osservava l'anatomia di un paesaggio, se ne deduceva una fisiologia e, eventualmente, era possibile mettere in evidenza una patologia. L'interesse per il concreto e il visibile, la dimenticanza del sommerso e del nascosto, uno sguardo ritenuto privo di ogni soggettività (il "totalitarismo dell'occhio" come diceva Claude Raffestin (2005), rappresentavano gli evidenti limiti di questo approccio.

Una rappresentazione culturale informata dalla cultura

A partire dagli anni '80 dello scorso secolo, l'idea di paesaggio come realtà oggettiva smise di monopolizzare l'interesse dei geografi: considerata troppo limitativa, soprattutto da coloro i quali si riconoscevano in una visione culturalista, la posizione "realista", aveva perso il suo primato. Le nuove preoccupazioni della disciplina erano ora legate al movimento generale di messa in discussione delle scienze dell'uomo. Con quello che è stato chiamato *cultural turn* presentatosi nelle scienze umane, la cultura era diventata la dimensione centrale della vita. Ritenendo che il mondo che l'individuo comprende non è oggettivamente dato, molti iniziarono allora a leggere il paesaggio come costruzione culturale e come testo avvalendosi degli strumenti della semiotica e dell'interpretazione. Secondo questa posizione, il paesaggio non esiste in sé oggettivamente ma è un'estensione di modelli culturali, artistici, filosofici e morali, è una immagine da interpretare. Le forme letterarie, pittoriche, cartografiche, architettoniche, erano diventate il nuovo oggetto di studio. Questa posizione è stata assunta dalla "nuova geografia culturale" (Stephen Daniels, Denis Cosgrove, James Duncan), da alcuni storici (Simon Schama, François Walter), dalla letteratura e dalla filosofia (Alain Roger, Hans Jonas).

Un esempio di questo approccio riguarda i paesaggi nazionali ritenuti capaci di esprimere i valori fondatori di un paese (Walter, 2004). Esistono dei paesaggi nazionali fortemente caratterizzati come quello svizzero cristallizzato dal luogo dove nel 1291 sarebbe avvenuto il patto che ha originato la Confederazione. In realtà si tratta di un paesaggio costruito come un giardino sul Lago dei quattro cantoni a metà Ottocento. Quello inglese, insulare e fortemente legato a una immagine del dolce paesaggio rurale del meridione del paese che esprime l'*englishness* e la *old rural England* ben presente nei dipinti pastorali di William Kent o di John Constable, ed è stato valorizzato quando la Gran Bretagna si stava repentinamente industrializzando. O ancora quello germanico che vede nell'Urwald, la foresta primigenia con la sua mitologia - narrata per esempio dai Fratelli Grimm nelle loro fiabe -, l'essenza della sua identità.

Tra i maggiori rappresentanti di una posizione culturalista del paesaggio vi è Denis Cosgrove. Il geografo inglese si preoccupò di mostrare i principali momenti dell'affermazione del paesaggio in Europa e in America del Nord riconoscendo le attitudini di una particolare classe sociale. In particolare egli aveva studiato il "paesaggio palladiano" (Cosgrove, 2000). Sul finire del Quattrocento e nei primi del Cinquecento, dopo che i maggiori traffici commerciali si erano diretti verso le Americhe, molti veneziani si appropriarono di poderi collocati sulla Terraferma, nelle campagne tra Venezia, Vicenza, Padova e Treviso. Lì fissarono le loro dimore con l'obiettivo di praticare la nuova agricoltura e l'ozio in villa (quindi la lettura e la poesia, il godimento del paesaggio, la mondanità, ...). Palladio aveva concepito le sue ville proprio per svolgere queste varie funzioni. Dunque, in queste diverse situazioni il paesaggio è

visto come un testo e un discorso di cui, attraverso una lettura semiotica, si può fare una interpretazione. Questa concezione dell'idea di paesaggio ha dominato gli ultimi decenni dello scorso secolo, poi la visione si è ampliata.

Il paesaggio come esperienza

Ma la percezione del paesaggio passa attraverso i sensi, attraverso le sensazioni del toccare, ascoltare, annusare. Oltre che "paesaggi dello sguardo" esistono "paesaggi sonori", "olfattivi" e "tattili" e anche "paesaggi del camminare". Quest'ultima pratica viene considerata da molti come un'esperienza completa. Il paesaggio è allora uno spazio fenomenologico non facilmente oggettivabile. È la posizione di diversi autori più o meno legati a una visione filosofica-antropologica della geografia come Yi-Fu-Tuan, Anne Buttimer, Augustin Berque e degli storici della sensibilità come Alain Corbin.

In tempi recenti, nel mondo anglosassone (sulla scia dei lavori di Nigel Thrift) si è affermata la "teoria non rappresentazionale" (*nonrepresentational theory*) che, senza annullare il ruolo delle rappresentazioni, ritiene che occorra valorizzare quelle pratiche che mettono al centro il corpo (Wylie, 2007, p. 162).

Possiamo far risalire molti di questi approcci alla filosofia fenomenologica di Martin Heidegger. Il filosofo tedesco è l'autore di un breve saggio intitolato *Costruire Abitare Pensare* (Heidegger, 2018). Nel titolo queste tre parole sono presenti senza una virgola che le separi: se si può immaginare una circolarità tra questi tre termini, per Heidegger è l'abitare che governa la trasformazione architettonica dello spazio e del mondo. Egli sosteneva che abitare è il tratto essenziale dell'essere uomo, ha a che fare con l'essere-nel-mondo, ed è l'orizzonte di senso nel quale prende forma la nostra vita sulla Terra (Tanca, 2012, p. 168). Partendo da posizioni vicine, Eric Dardel, una figura della geografia sconosciuta e riscoperta con l'affermarsi dei temi della geografia umanistica, sosteneva che nella riflessione geografica non fosse sufficiente attenersi alle dimensioni dei fenomeni osservabili e proponeva di integrare nella geografia l'esperienza filosofica e fenomenologica. Pubblicato originariamente nel 1952, il suo *L'homme et la terre. Nature de la réalité géographique* (Dardel, ed. it. 1986) avrebbe voluto indirizzare la geografia verso una ricerca umanistica. Ma quelli erano anni in cui al centro del dibattito geografico si poneva la dimensione economica e i geografi erano impegnati a approfondire le tematiche della produzione. Così Pierre George, una delle maggiori figure della geografia del dopoguerra, non parlava di "uomo-abitante" come faceva invece Maurice Le Lannou, ma piuttosto di "uomo-produttore".

In tempi più recenti, la visione di Augustin Berque si è inserita nel dibattito con posizioni simili. Per questo geografo culturale grande specialista della cultura giapponese, il paesaggio non sarebbe l'involucro esterno e percettibile degli oggetti o la superficie oggettiva dell'ambiente, ma piuttosto un'articolata interrelazione tra mondo fisico e mondo sociale, contemporaneamente soggettiva e oggettiva, fisica e fenomenologica, ecologica e simbolica che ha

chiamato con il termine di *médiance*. Richiamandosi alla teoria ecologica della percezione di James Gibson, egli sostiene che le forme e le morfologie del territorio sono gli “agganci”, o anche le “prese” - da intendersi in senso quasi alpinistico - della percezione (Berque, 2000, p. 100): una specie di mayonnaise in cui, a un certo momento, tutto quanto prende senso e significato all’interno dell’ecumene.

Se sottoscriviamo questa terza prospettiva che abbiamo chiamato “il paesaggio come esperienza sensibile”, dobbiamo dire che abitare è un’esperienza geografica totale che attraverso il paesaggio coinvolge corpo e sensi. Lo spazio terrestre diventa la condizione della realizzazione di qualsiasi realtà o aspirazione umana (Tanca, 2012, p. 173).



3. Paesaggi in azione

Il fare del paesaggio

In tempi recenti la problematica paesaggistica è stata aggiornata mettendo in evidenza l'idea del "fare paesaggio" e lo studio delle diverse *performance* (Wylie, 2007, p. 247). Ci si è resi conto che il paesaggio è coinvolto in molte delle nostre azioni e permette, attraverso la sua mediazione, di portare avanti molti dei nostri progetti. Da oggetto di studio, è diventato un terreno di frontiera, di scontro e confronto (Gambino, 2009, p. 37). Più che pensarlo come qualche cosa di inerte, dobbiamo allora immaginarlo come un'entità coinvolta e attiva. Quando parliamo di paesaggio non abbiamo a che fare solo con un sostantivo ma anche con un'azione che in italiano – a nostra conoscenza – non è rappresentata da una specifica parola (dal brutto neologismo *paesagire?*), ma che in inglese viene definita con il termine *Landscaping*. In questo modo il paesaggio diventa performativo.

D'altro canto, Bruno Latour in *Où atterrir?* ci ricordava che occorre atterrare da qualche parte (Latour, 2017), nel senso di confrontarsi con la Terra, la sua ecologia, i suoi limiti. Ritornare con i piedi sulla terra. Il che ci porta a parlare di prassi. Come dicevamo all'inizio di questo contributo, se desideriamo una politica del territorio e del paesaggio efficace dobbiamo avvicinare quest'ultimo in termini di diversità, esperienza e progetto.

Integrando nelle politiche la totalità degli spazi, e non limitandosi a considerare i soli luoghi dal particolare valore estetico, il secondo articolo della Convenzione europea del paesaggio suggerisce di adottare una visione onnicomprensiva¹ e abbandonare l'idea di "paesaggio come eccezione". Viene così ridimensionata l'idea di paesaggio come semplice quadro estetico e superando definitivamente la concezione che ha dominato la scena sin dalle origini rinascimentali per adottare una visione "dal basso", del quotidiano. Siamo immersi nei paesaggi della quotidianità. John Brinkerhoff Jackson, il guru del paesaggismo americano, a questo proposito parlava di "paesaggio vernacolare", termine che riprendeva da *verna*, lo schiavo nato nella casa del padrone legato all'abitudine domestica (Jackson, 1984). Dobbiamo quindi considerare il paesaggio come una condizione ordinaria e una parte della nostra vita.

Il progetto locale

Il paesaggio diventa allora strumento del progetto locale che ci permette di valorizzare e avvicinare le identità dei luoghi e le aspirazioni dei loro abitanti. Su questi temi la scuola territorialista italiana che gravita attorno alla figura di Alberto Magnaghi ha prodotto una approfondita riflessione che ha integrato la dimensione paesistica nella pianificazione territoriale e nel progetto di territorio (Magnaghi, 2020). Possiamo riassumere l'approccio al progetto locale evocando alcuni dei concetti introdotti da questa scuola. Il paesaggio ha la capacità di restituire e avvicinare le identità dei luoghi e le aspirazioni dei loro abitanti. È ciò che Magnaghi chiama "coscienza di luogo" (ivi, p. 59) intesa come la consapevolezza degli abitanti e la conoscenza del valore

¹ (...) la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati".

patrimoniale dei beni comuni territoriali in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva. Con l'avvento della modernità questa si è progressivamente ridotta. A questo proposito, l'economista Giacomo Beccatini parlava di "sfarinamento dei luoghi". Il paesaggio interviene anche nella valorizzazione del patrimonio territoriale. Questa nozione, forgiata a partire dall'integrazione di patrimonio naturale e culturale, considera quell'insieme di beni, di sistemi ambientali, urbani, rurali, infrastrutturali e paesaggistici, formatisi mediante processi co-evolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente che contribuiscono a formare l'identità di una regione (ivi, p. 46).

Per l'identificazione e l'analisi del patrimonio territoriale sono state sviluppate apposite metodologie e nuovi strumenti. Si tratta, ad esempio, delle carte cognitive che fanno capo a forme di autorappresentazione (mappe di comunità) che permettono di produrre racconti del territorio alternativi e non riduzionisti. Occorre anche ricordare il ruolo degli ecomusei che sviluppano immagini del paesaggio così come viene vissuto dagli abitanti. Infatti il riconoscimento del patrimonio territoriale da parte degli abitanti è un punto di partenza per pensare il futuro e le trasformazioni territoriali.

L'idea di paesaggio non può allora essere declinata solo in termini protezionistici ma deve portarci a pensare ai territori del domani. A differenza del pensiero moderno che ha mirato ad azzerare le diversità considerando il territorio come un foglio bianco e come un semplice supporto sul quale distribuire le varie funzioni del suolo, il progetto locale considera il paesaggio come un luogo denso di storia e come un palinsesto da trasmettere alle generazioni future.

Per ripensare il paesaggio di oggi e progettare quello di domani occorre portare una attenta valutazione e confrontarsi con i valori di cui ogni diverso luogo è portatore, così da trovare adeguate soluzioni e offrire indicazioni fondamentali per lo sviluppo del quadro locale e regionale.



Indicazioni bibliografiche

- BERQUE Augustin (2000), *Ecoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin.
- BESSE Jean-Marc (2009), *Le goût du monde. Exercices de paysage*, Arles, Actes Sud/Ecole nationale supérieure du paysage.
- CALCAGNO MANIGLIO Annalisa, a cura di (2015), *Per un paesaggio di qualità. Dialogo su inadempienze e ritardi nell'attuazione della Convenzione Europea*, Milano, Franco Angeli.
- COSGROVE Denis (2000), *Il paesaggio palladiano. Le trasformazioni geografiche e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Verona, Edizioni Cierre.
- DARDEL Eric (1986), *L'uomo e la terra*, Milano, Unicopli.
- DONADIEU Pierre (2002), *La société paysagiste*, Arles, Actes Sud.
- DONADIEU Pierre (2009), *Sciences du paysage. Entre théories et pratiques*, Paris, Lavoisier.
- DUMONT Isabelle, CERETTI Claudio (2009), « Paesaggio e democrazia », in Scanu G. (a cura di), *Paesaggio e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Roma, Carocci, pp. 75-96.
- FERRATA Claudio (2013), "Il paesaggio per le nuove urbanità", *Quaderni di cultura del territorio, Costruire il paesaggio 03*, pp. 17-25.
- FREMONT Armand (2005), *Aimez-vous la géographie?*, Paris, Flammarion.
- GAMBINO Roberto (2009), "Il paesaggio come creazione di valore: tre domande chiave", in Scanu G. (a cura di), *Paesaggio e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Roma, Carocci, pp. 36-46.
- HEIDEGGER Martin (2018), *Costruire Abitare Pensare*, Milano, Editoriale Lotus.
- LATOUR Bruno, *Où atterrir?* (2017), Paris, La Découverte.
- JACKSON John Brinkerhoff (1984), *Discovering the Vernacular Landscape*, Yale University Press, New Haven-London.
- MAGNAGHI Alberto (2020), *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- PINCHEMEL Philippe e PINCHEMEL Geneviève (1992), *La face de la Terre*, Paris, Armand Colin.
- RAFFESTIN Claude (2005), *Dalla nostalgia del territorio a al desideri di paesaggio*, Firenze, Alinea.
- SETTIS Salvatore (2010), *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi.
- TANCA Marcello (2012), *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, Milano, Franco Angeli.
- TURRI Eugenio (1995), *Miracolo economico. Dalla villa veneta al capannone industriale*, Verona, Cierre.
- TURRI Eugenio (2004), *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia, Marsilio.
- VALLERANI Francesco (2013), *Italia desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del cemento*, Milano, Unicopli.
- WALTER François (2004), *Les figures paysagères de la nation*, Paris, Editions CNRS.
- WYLIE John (2007), *Landscape*, London, Routledge.

L'autore di questo e-paper

Claudio Ferrata è stato tra i fondatori di GEA-associazione dei geografi e si occupa di Cultura del territorio. Molti dei suoi studi riguardano le tematiche paesaggistiche in relazione alle discipline di progetto, in particolare all'architettura del paesaggio. Ha da poco pubblicato *Scrivere la Terra. La geografia, sapere sullo spazio e azione sul mondo* (Mimesis, 2024), una riflessione personale sulla disciplina, mentre in un precedente volume, *Nelle pieghe del mondo* (Meltemi, 2020), ha fatto il punto sulla questione del paesaggio negli anni della Convenzione europea. Sul sito di GEA è stato pubblicato lo studio *Fare la Città Ticino. Una metafora geografica per il territorio* (2022).

GEA
associazione
dei geografi

e-paper n.1
Dicembre 2024



GEA e-paper è una pubblicazione di GEA - associazione dei geografi, casella postale 1605, 6500 Bellinzona (Svizzera), disponibile sul sito www.gea-ticino.ch.

Comitato redazionale: Zeno Boila, Giulia Buob, Marco Cortesi, Claudio Ferrata, Ivano Fosanelli.

Per contatti: info@gea.ticino.ch